

pagine



Identità

Io non sono nessuno
ma nessuno è come me.

Perdersi per ritrovarsi

(Laura Febbroni)

Mi guardavo intorno nella sala d'aspetto pensando che nonostante gli spessi strati di vestiti indossati non mi ero mai sentita così nuda. Cercavo un modo per mimetizzarmi tra le poltrone e i giornali, avrei voluto essere invisibile. Poi ho capito che tanto sarebbe stato inutile ed ho aspettato il mio turno con calma serafica. Quando sono entrata nello studio l'uomo che mi è venuto incontro mi ha trasmesso subito una forza ed una calma mai provate. Aveva il sorriso bonario e l'aspetto del buon padre di famiglia. Mi sono seduta di fronte a lui, davanti ad una scrivania ricoperta di cartelle cliniche, libri, studi e dispense.

Dopo avermi chiesto le prime generalità ha voluto sapere il motivo di quell'incontro. Ed io sono scoppiata a piangere così forte che i singhiozzi mi impedivano di parlare. Quel giorno lui non mi disse nulla che io già non sapessi. Il mio racconto non lo aveva minimamente scosso. Certo,

era abituato a ben altri casi. Ma quelle poche parole sono bastate a farmi razionalizzare ciò che mi stava accadendo e sono uscita da quello studio con la consapevolezza che qualcosa in me stava cambiando. Affrontare questo momento di crisi, prendere coscienza dei miei limiti, fermarmi ad un certo punto del cammino per **chiedermi se ciò che sono è quello che volevo essere o solo una facciata**... Questo era il primo passo che stavo compiendo per la mia rinascita. Accade nella vita di una persona che ci siano momenti di incertezza, una catena di eventi possono portare ad una destabilizzazione del proprio Io. Si perdono di vista gli obiettivi, si mettono in discussione anni di scelte, di lotte e sacrifici. È l'inizio della crisi. E non è semplice ammetterlo, è come ammettere una sconfitta. Non tutti sono disposti a mettere da parte l'orgoglio e chiedere aiuto. Ricominciare da se stessi è il primo

passo. Ritrovarsi, riscoprirsi. Mettere al centro dell'attenzione il proprio Io e ciò che è importante per la propria stabilità. Ritrovare la propria identità. Tanti sono i modi per riuscirci. C'è chi ce la fa da solo, chi con l'aiuto della famiglia, chi semplicemente parlando con gli amici. Io ho scelto un'altra strada; la psicoanalisi.

Forse la strada più tortuosa. Perché il lavoro che ne viene fuori è più complesso e delicato. È scavarmi dentro, rovesciare il mio Ego e tirare fuori anni di paure ed incertezze mascherate da caparbia e sicurezza. È osservare gli errori commessi e analizzare le cause che mi hanno portato a questi. Ma è una strada che mi piace, che voglio percorrere. Con tutte le salite e le cadute che ne verranno. Perché devo ritrovarmi ed imparare ad amarmi, con tutte le imperfezioni che mi caratterizzano. So che ora posso farcela. E non smetterò mai di ringraziare quel sorriso bonario che mi ha aiutata...

Qualcosa di diverso

(Silvia Tripolini)

Eccomi sono qua. È un giorno bellissimo. Sono nato io. Mi osservo. Sento un qualcosa che batte dentro di me. Si chiama cuore. Compio piccoli movimenti, prendo coscienza di me. Tramite il mio corpo mi nutro, cammino, interagisco con la realtà esterna. È tutto così naturale. Imparo piano piano a coordinare i movimenti, a controllare il mio corpo, a capirne le sue funzioni e a decifrarne i segnali. Il mio fisico è la mia risorsa. Esploro le sue singole parti. L'ombelico, una manina, gli occhi, le orecchie, le dita dei piedini, il naso che è così buffo! Sono diverso da tutti gli altri. **Non c'è nessuno come me. Sono unico e irripetibile.** Con il mio corpo perfetto posso fare cose fantastiche. Scopro che posso correre, nuotare, scalare le montagne, abbracciare, baciare. È fantastico. Io e il mio corpo siamo un tutt'uno. Amo, piango, soffro, rido... Sono felice. Vivo. Un giorno però avverto segnali nuovi che non comprendo.

Cerco di capire. C'è qualcosa di diverso, qualcosa che non va. Analisi del sangue, ecografia e ancora controlli, stavolta più approfonditi. Attesa. Un uomo con un camice bianco mi dice in modo esplicito che senza un trapianto non ci sarà più vita per me. Quell'uomo a me così estraneo, che non avrei mai voluto incontrare, che non sa niente di me, del mio corpo, di quel percorso meraviglioso che abbiamo fatto insieme. "Forse ci sarebbero state parole migliori per dirmelo", penso. Ma non sarebbe cambiato nulla. Giorni terribili, ansia, paura. Spero anche dentro di me che quei valori che leggo in quella carta bianca non siano corretti. "Avranno invertito il referto?" Mi chiedo. Egoisticamente, come non lo sono mai stato, spero siano di un'altra persona, ma non io... non è possibile. Non è così, purtroppo. È il mio corpo che in quel momento non funziona più. Quel corpo che ti ha fatto vivere d'un tratto può bloccare la tua vita. Crollano in un secondo tutte le mie certezze. Un corpo malato? La mia gabbia e la gabbia di chi mi vuole bene.

Un corpo cambiato, diverso da quello di prima. Sono ora spogliato da tutto ciò che è stato. Non è il mio corpo ora, ma è quel corpo. Lo sento così lontano, così estraneo. In un secondo un medico può cambiare la tua vita, stravolgerla, in un istante può aprirsi un tunnel davanti a te che non sai come andrà a finire. Senti che non sei più tu a decidere. Sei come un puzzle già ultimato che si frantuma in mille pezzi. Vuoi che quella macchina torni perfetta come prima. Non lo accetti, poi comprendi e lotti. Non hai più certezze.

Sei fortunato se puoi trapiantare quell'organo malato, quell'organo che hai paura non ti sentirai tuo, uno straniero con cui convivere dentro di te. Chissà a chi sarà appartenuto? Crisi. Paura per la tua identità. Un trapianto per vivere ancora. Una trasfusione di sangue, un polmone, un rene, un cuore, un fegato ma addirittura mani, pelle e volto. Oggi questi sono alcuni dei trapianti possibili. Trapianto è dono. Combattere vale la pena. Morte o vita?

Vita o morte? Trapianto è vedere gli occhi di tuo figlio un giorno in più. Devo sostituire "quella parte di corpo" che ora non funziona più. Attesa di "quella parte di corpo" che può farti vivere un giorno in più.

Trapianto. Ora sei qui ad osservarti di nuovo, come avevi fatto da bambino, ti studi davanti ad uno specchio e vuoi riconoscere di nuovo ogni parte come tua. Ti osservi, ti tocchi. Seconda rinascita. Sai che qualcosa è mutato, ma sai che quel qualcosa non ti impedirà di sorridere ancora. Ridi, parli, corri. Qualcun altro non lo può fare più. Qualcun altro avrebbe voluto avere quello che hai avuto tu, ma non c'è stato nulla da fare per lui. Tu sei fortunato.

Sei cresciuto ancora. Una nuova esperienza che ti ha arricchito... e chissà quale sarà la prossima...

Perdita di identità

(Eleonora Abbandoni)

Sono un giovane dell'era moderna,
con un lavoro instabile,
che vorrebbe assumersi responsabilità,
sentirsi utile, maturo,
libero di fare le proprie scelte.

Invece la realtà che vivo è incerta e precaria.
Vorrei alzarmi dal letto la mattina con uno scopo
e con un'espressione che assomigli vagamente ad un sorriso,
che mi faccia sentire vivo, pieno, realizzato.

Invece vivo un sonno biblico,
un tempo che non mi appartiene,
una realtà ovattata,
dove l'aria è stagnante,
gli stereotipi sono artefatti: un'insulto all'intelligenza,
È una realtà surreale,
che non mi rappresenta,
dove conta solo l'apparenza.

Io, invece, sono carne
Io, invece, sono pensieri
Io, invece, sono gambe
Io, invece, sono intelligenza.

Invisibili

(Katia Antonetti)

Sono Kevin,
sono un bambino invisibile,
come tanti al mondo,
non ho un'identità.

Sono Joseph,
non ho una famiglia:
i miei genitori se ne sono andati;
colpa di una "stupida" guerra.

Sono Jeremy,
non ho una casa:
dormo dove capita,
il mio letto è un pezzo di cartone.

Sono Brandon,
non so leggere nè scrivere
ma so combattere:
sono un bambino soldato.

Sono Patrick,
ho dieci anni,
dovrei essere un bambino,
sono un adulto senza diritti.

Tutto questo sono io:
tanti nomi, nessuna identità.

L'abito, il monaco, la greggia e lo specchio

(Marco Coletti)

Chi sono io? La mia coscienza o la mia immagine?

E che significa "coscienza" e come definisco "immagine"? Oggi mi sono cambiato d'abito tre volte. Al mattino giacca e cravatta per andare al lavoro, in serata maglietta e pantaloncini per una partita a tennis e infine maglione e jeans per una serata con amici. Verrebbe da dire che, mentre io restavo sempre lo stesso, solo la superficie esterna mutava, come un animale che cambia livrea a seconda della stagione per meglio sfuggire ai predatori o per accaparrarsi la femmina più forte, ma in realtà io so che ad ogni abito apparteneva un tipo di comportamento adeguato. Non mi sarei mai messo a gridare ad ogni errore quando ero adeguatamente abbigliato al consiglio di amministrazione delle 11, così come non erano tecnicismi forbiti quelli che adoperavo in pizzeria con gli amici. E allora? Quando si parla di identità si finisce spesso con un punto interrogativo. Non so mai

se sto facendo qualcosa perché lo scelgo o perché qualcosa di esterno me lo ha imposto... credo di mangiare quando ho fame, ma non è vero, mangio quando è ora di pranzo o cena, sono sicuro di vestirmi come mi piace, ma poi lascio nell'armadio un maglione seminuovo responsabile della sola colpa di non essere più di moda, nessuno può negare che la musica che ascolto è frutto di una mia scelta, ma se ci penso un po' mi rendo conto che sto ascoltando solo la musica che i mass media mi permettono di ascoltare.

Pare proprio che io non sia me stesso neppure quando rispondo ad un bisogno primario come il nutrirsi. Per non parlare poi del momento in cui esco, entro in un negozio qualsiasi e da persona divento consumatore: qui la mia identità è veramente mortificata dalla pubblicità, il cui solo scopo è quello di indurre in tutti noi un bisogno, di farci credere che quel bisogno è nostro e che solo soddisfacendolo potremo

dare spessore al nostro essere: alla nostra identità. Ci penso e mi preoccupa. Se non sono me stesso quando mangio, quando compro, quando scelgo, vorrà forse dire che non sono me stesso quando vivo? Forse era meglio non saperlo, forse sarebbe stato meglio non farsi troppe domande sotto la luna e rimanere a vivere come la greggia di quel famoso pastore errante dell'Asia che la miseria sua, credo, non sa... Tutte le mattine appena alzato mi guardo allo specchio come a controllare se sono uguale a quello che poche ore prima si è lasciato cullare dalla piccola morte che è il sonno e nel viso riflesso riconosco l'unico momento in cui sono ancora veramente me stesso. Assonnato, vagamente arruffato (e non solo nei capelli), quasi smarrito di fronte all'appressarsi della nuova fatica di vivere, mi appresto ad una nuova serie di mascheramenti e, per l'unica volta in tutto il giorno che verrà, vedo la mia coscienza e sono me stesso.

Crisi d'identità

(Andrea Angeloni)

L'identità è qualsiasi cosa che rende un'entità definibile e riconoscibile, perché possiede un insieme di qualità o di caratteristiche che la distingue da altre entità. In altri termini, identità è ciò che rende due cose la stessa cosa oppure ciò che le rende differenti. Lo spunto è quello di un comunissimo vocabolario al quale ho fatto ricorso per avere la definizione di questa parola, il cui vero significato è forse tuttavia uno degli aspetti più soggettivi dell'essere.

Ma leggendo attentamente la definizione e provando a spiegarla, si innesca un turbinio di riflessioni legate all'affermazione delle proprie caratteristiche che distinguono da altre entità. Credo di non essere disfattista o qualunquista sostenendo che in questo periodo storico affermare la propria identità sia sempre più difficile, in virtù di una società che spinge ed ha convenienza ad annullare i singoli tratti distintivi; governare una massa omogenea e prevedibile è infatti certamente più semplice che dover fronteggiare un gruppo eterogeneo di anime e idee.

E le responsabilità di questo stato di crisi sono da imputare chiaramente alla stessa società che non stimola e non fornisce agli individui i mezzi per formarsi una propria personalità caratterizzata. Non sono un amante del passato o del "era meglio quando era peggio" ma basta pensare ai momenti di aggregazione, di confronto e perché no di scontro, che aveva un individuo di una o due generazioni passate, per avere una risposta esauriente sul perché le persone faticano ad imporre i propri tratti distintivi. **L'identità infatti si plasma nell'incontro**, nel confronto e nel desiderio dell'individuo di mettere le proprie idee al servizio di una causa in cui credere e per cui potersi spendere; la perdita dunque dell'identità collettiva, vista come momento di formazione per l'identità soggettiva, è il punto focale della problematica. Riscontro attuale e pratico della mia affermazione è dato da questo periodo di festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia: quale momento sarebbe più indicato per ritrovarsi uniti sotto un'unica bandiera, simbolo di un sentimento di appartenenza ed attaccamento alla propria patria nazionale, per la cui unità sono stati versati fiumi di lacrime, sudore e sangue? Eppure anche questo diventa, in taluni casi, momento di divisione, di rivendicazione e di contesa. E gli esempi di questa disgregazione collettiva potrebbero essere i più vari dall'allontanamento dalla vita politica, non vista più come momento fondamentale per discutere ed affrontare le problematiche della collettività, ma solo come occasione di affermazione della sfrenata ambizione personale, alla graduale perdita di ideali forti in cui credere e per i quali valga la pena spendersi con forza e convinzione (che siano essi di matrice politica, morale, etica o qualunque si voglia) fino alla crisi delle situazioni di vita associativa volte a fini solidaristici e di aggregazione sociale. Il non sentirsi parte integrante ed attiva in un progetto collettivo, ci ha portato quindi a mio avviso alla pericolosa situazione di deriva che stiamo vivendo. Ora però non voglio essere il solito disfattista che sa solo piangersi addosso addossando tutte le colpe delle proprie sventure al fato! Ho infatti una grande fiducia nella capacità dell'essere umano di sapersi rialzare ed uscire anche dalle situazioni più difficili; e per fare ciò c'è solo bisogno di una grande presa di coscienza delle potenzialità morali ed intellettuali che ognuno di noi ha. Solo questa forte consapevolezza potrà infatti portare alla formazione di un'identità soggettiva da poter mettere al servizio di una realtà attuale che ha vitale bisogno dell'apporto di ogni singolo individuo.

Editoriale

Chi sono io? La mia coscienza o la mia immagine?

Tutto questo sono io.

Chiedermi se ciò che sono è quello che volevo essere o solo una facciata è una realtà surreale:

l'identità infatti si plasma nell'incontro.

Non c'è nessuno come me. Sono unico e irripetibile.

8

ph-Paolo Tramontana - Perugia / 2011

8 pagine, supplemento alla testata online Umbriacity.it (eGeneration Edizioni e Comunicazione) eG News
Aut. N. 19/2006 R.P. Tribunale di Perugia in data 20/01/2006
direttore responsabile / Davide Mercati
direttore editoriale / Luca Gatti
direzione artistica e coordinamento / Paolo Tramontana
redazione / Eleonora Abbandoni, Katia Antonetti, Laura Febbroni, Paolo Tramontana, Silvia Tripolini
sede / Via della Cooperazione, 2 - Ellera Umbra - 06070 (PG)
fax 075 5173585

contributi / Andrea Angeloni, Daniele Brutto, Marco Coletti, il Posto delle Fragole

progetto grafico, design, fotografia / Paolo Tramontana
stampa / Litostampa, via Benucci, 75 - Ponte San Giovanni (PG)
info e contatti / info@paolotramontana.com - silviatripolini@libero.it
katia_playviola@hotmail.it - laura.febroni@libero.it
ele.ab@libero.it - www.lunanuova.org

Tiratura 1000 copie / **8 pagine** è distribuito presso: biblioteche, librerie, attività commerciali e locali di intrattenimento (bar/centri commerciali) del Comune di Corciano e Perugia.

facebook



LUNALIVE
events

[umbria city .it]

partnership



La Siesta del Alcalde



Nicolini Pasticceria



Agenzia di Corciano

GRAFOX
Digital Print X.gxi.it

